

# IN MARGINE ALLA MOSTRA DEL GOTICO E RINASCIMENTO PIEMONTESE TORINO MEDIOEVALE E CINQUECENTESCA

**M**entre si svolge a palazzo Carignano la Mostra del Gotico e del Rinascimento in Piemonte riuscirà interessante passare in rassegna quanto resta a Torino di edifici sorti fra il Tre e il Cinquecento. Non una minuta descrizione, che esorbiterebbe dai limiti d'un articolo. Una specie d'inventario.

Il pezzo medioevale più cospicuo è costituito dalla parte est del palazzo Madama. Tutti conoscono questo augusto blocco edilizio nel quale si ritrovano i segni di due millenni di storia e di vita torinese.

Ivi, al tempo di Roma, dietro l'attuale facciata ovest era la Porta Decumana a quattro fornicati, di proporzioni e disegno simili alla Porta Palatina. Ad essa appartenevano le due torri ora aderenti al corpo settecentesco. In una delle torri romane — quella di mezzogiorno — funziona l'ascensore che conduce i visitatori all'ultimo piano; nell'altra, a nord, all'altezza del piano primo, si apre il sontuoso gabinetto ornato, sopra uno degli usci, da un bel ritratto di Madama Cristina.

La costruzione romana cessò d'esser ingresso urbano nell'ultimo quarto del secolo decimoterzo. Dal 1276 Torino cadeva in possesso del marchese di Monferrato, Guglielmo VII, che a ridosso della porta augustea, verso la campagna, fece innalzare una rocca chiamata « casa di forza »: un massiccio edificio rettangolare coronato di merli e munito di torricelle ai due angoli di levante. Di tutto ciò, grazie alle geniali ricerche compiute cinquant'anni or sono da Alfredo d'Andrade e Cesare Bertea, abbiamo oggi stupendi disegni allora tracciati e nel 1928 riprodotti nel volume scritto da Augusto Telluccini, edito a cura del Comune, libro il quale segue e illustra le successive trasformazioni subite, attraverso diciotto secoli, da quello che nel Seicento — periodo di Cristina di Francia — si battezzò palazzo Madama.

La denominazione di « casa di forza » appare in un trattato del 1280 con cui il marchese del Monferrato, nel frattempo caduto prigioniero, cedeva Torino al conte Tommaso III di Savoia: prezzo per riacquistare la perdita libertà. Il dominio di Guglielmo VII sulla città nostra non era durato che quattro anni. La rocca da lui fatta erigere aveva bloccato la Porta Decumana. Si dovè perciò

creare un'altra pubblica comunicazione tra la città e il contado, e si costruì lì vicino, nel muro romano, una nuova porta con arco a pieno sesto, detta di Po, indi Fibellona.

Questa porta medioevale s'apriva a sud del castello e chiunque si reca a visitare palazzo Madama può osservarne lo stipite e l'arco in un trincerone sistemato apposta.

Sulla parete, un chiaro graffito a colori indica come s'ingrandì via via il palazzo.

Quando assunse, verso oriente, la struttura e la fisionomia attuali? Fu a cominciare dal 1403, per iniziativa del principe Ludovico d'Acaja. I suoi successori fecero proseguire i lavori. La rocca di Guglielmo VII venne molto ampliata in profondità e in altezza, munita dei due alti torrioni a levante e rafforzata da altre torri quadrate laterali più basse, poi demolite. La nuova fabbrica fu merlata. Si ritiene che i due torrioni siano della seconda metà del Quattrocento.

Le opere degli ultimi dieci anni hanno restituito a notevoli parti dell'esterno quattrocentesco il loro nobile aspetto originario. Di più, nell'interno, si è ripristinato a pian terreno il salone detto « del principe d'Acaja », sopprimendo quel ponte che, fino al 1927, permetteva il pubblico passaggio sotto l'atrio.

Come si presentava la località alla fine del Cinquecento? Lo rileviamo da un disegno a penna su pergamena custodito nell'Archivio di Stato. Volgiamo le spalle al Po. Il castello aveva dinanzi un terrapieno triangolare; a sinistra, presso la base del terrapieno, la porta Fibellona, aperta, ripetiamo, nella cinta romana. A destra, una lunga galleria, costruita nel 1497, collegava il castello al palazzo del Vescovo, che sorgeva nello spazio adesso occupato dal Palazzo Reale. La galleria, prolungantesi in quella ch'è ora l'Armeria, fu abbattuta ai primi dell'Ottocento, durante la dominazione francese. Di là dal castello, rispettivamente davanti all'attuale reggia e all'imbocco di via Roma, erano due gruppi di case. A ben poco spazio, dunque, si riduceva la piazza.

Retrocediamo d'un secolo e mezzo per gettare uno sguardo sull'intera città nel 1416, data d'una carta topografica annessa alla notissima guida del Paroletti. Torino conservava la forma di quadrato campo romano,